



Sean Connery «James Bond» e la «sua» Aston Martin

La vera vita degli 007

L'ex direttrice confessa: bici al posto dell'Aston Martin

Un Bond in carne ed ossa è un tipo troppo appariscente: difficilmente sarebbe sopravvissuto 48 ore come agente del Mi5

ENZO VERRENGIA

TUTT'ALTRO CHE IL FASCINO DI 007. È la verità sugli agenti del controspionaggio britannico, il celeberrimo Mi5, secondo l'ex direttrice, Dame Eliza Manningham-Buller. La Lady Spia l'ha rivelato in un programma radiofonico della Bbc alla sua omologa cinematografica, Judy Dench, che ha interpretato «M», la signora inflessibile che dà ordini a James Bond: «Altro che Aston Martin. Gli 007 di sua Maestà se sono fortunati vanno in giro in una Ford Escort o in bicicletta». Poi la Manningham-Buller ha aggiunto: «Nella finzione è tutto molto più avvincente. C'è molto sesso, bassissima aspettativa di vita e tecnologia con cui si può fare praticamente tutto. Oltre a magnifiche esplosioni e mezzi strepitosi».

Esempio perfetto dell'arte in cui eccellono gli inglesi, l'understatement. Praticata soprattutto da chi lavora nei servizi segreti: «Dubito che un Bond in carne ed ossa sarebbe sopravvissuto più di 48 ore come agente dello spionaggio.» Sottinteso: un tipo così appariscente si voterebbe a fare da bersaglio. Strano, però, che ad esprimersi in questi termini sia stato Dusko Popov, jugoslavo naturalizzato inglese, al quale si ispirò Ian Fleming per 007. Durante la seconda guerra mondiale, però, Popov riuscì ad infiltrarsi per conto dei servizi segreti inglesi nell'Abwehr, il controspionaggio militare tedesco diretto dall'ammiraglio Wilhelm Walther Canaris. Un agente segreto che si spostava su auto veloci, fumava una miscela di sigarette balcaniche, conquistava belle donne e sbancava truci nazisti al tavolo del baccarat del Casinò di Estoril, nel neutrale Portogallo. Più bon-diano di così...

Forse le spie in carne ed ossa somigliano ai modelli romanzeschi più di quanto non si creda, costruiscono e demoliscono la loro stessa leggenda. Se il pendolo della ambiguità smettesse di oscillare fra immagini contrapposte, resterebbe la verità, un bene troppo prezioso per essere offerto al pubblico.

L'Mi5, organismo preposto alla tutela della sicurezza sul territorio nazionale, è inconoscibile fuori dalla cerchia degli iniziati. La sua quotidianità, non priva di burocrazia e beghe interne, viene rappresentata con un realismo non verificabile nella serie televisiva *Spooks*. La sede di Thames House si trova accanto alla Tate Gallery. Scambiata per quest'ultima, alcuni turisti cercarono di entrarvi, prontamente fermati dal personale. Nei trascorsi dell'Mi5 c'è il merito di avere smasche-

rato come spie sovietiche Kim Philby, Guy Burgess, Anthony Blunt, curatore dei quadri reali, Donald McLean e John Cairncross, i Cinque di Cambridge, ex studenti della prestigiosa università. Ma nel corso della spietata controguerriglia clandestina agli irredentisti irlandesi trapelarono episodi non edificanti. L'impiego della tortura, degli infiltrati e delle eliminazioni mirate. Quando il «cacciatore di spie» Peter Wright venne assunto nel Mi5, sentì dire dal funzionario John Cuckney: «Il servizio segreto non può avere la normale condizione giuridica di un dipartimento di Whitehall perché il suo lavoro implica, non di rado, violazioni del diritto di proprietà o della legge in genere». Il tutto riassunto nella massima che bisognava agire all'insegna di un undicesimo comandamento coniato ad hoc: «Tu non ti farai pe-scare».

Sotto il tallone di ferro della Thatcher emerse che l'Mi5 aveva schedato il personale della Bbc. Fondato nel 1909, questo organismo si chiamava inizialmente Home Department del Secret Service Bureau, e venne diretto fino al 1940 dal generale Sir Vernon Kell. La comunità dei servizi segreti inglesi era nata su anacronistiche basi cavalleresche e classiste. Il reclutamento avveniva per via di conoscenze personali ed amicizie di famiglia. Non contava tanto l'affidabilità e l'intelligenza del candidato, quanto la sua appartenenza sociale e il pedigree universitario: Oxford o Cambridge, appunto. Gli agenti segreti affrontavano i propri compiti con uno spirito diletantistico che sfiorava il patriottismo dei boy-scouts di Baden-Powell. Le intercettazioni della corrispondenza diplomatica erano viste come intrusioni nella privacy. Quello della spia non era un mestiere da gentleman. Si guardava con più fascino a uno spirito cospiratorio da salotto, di stampo massonico. E dalle file della massoneria provenivano infatti numerosi alti funzionari dei servizi segreti. I maggiori luoghi d'azione dell'intelligence britannica erano dunque i club londinesi, fra i quali il famosissimo White's, frequentato da Sir Stewart Menzies, il Direttore del Sis durante la seconda guerra mondiale, dove si montarono alcune brillanti operazioni contro i tedeschi.

L'Mi5 comunque seppe rinnovarsi tecnologicamente negli anni '50 e '60, soprattutto con l'impulso venuto dal già citato Peter Wright. Lo specialista di intercettazioni elettroniche guidò al successo il servizio in tutto il Commonwealth smascherando traditori e origliando perfino ai danni degli alleati americani e francesi.

Oggi, nel caos della geopolitica in versione terzo millennio, per dare una rappresentazione visiva degli scenari di conflitto e dei rapporti internazionali occorrono le figure geometriche introdotte dal matematico Benoît B. Mandelbrot: i frattali, senza equivalenti fra i solidi conosciuti. Un tempo si distinguevano compatti schieramenti contrapposti, ora il nemico si moltiplica su scenari mutevoli. Perciò l'unico autentico 007 è l'apparato di sorveglianza dei dispositivi elettronici.

Il «male» di Santarossa un Cantico al rovescio senza salvezza

Un libro implacabile in cui è Lucifero a rivolgere domande a un Dio sordo e latitante dal mondo

GIACOMO VERRI

«IL MALE» DI MASSIMILIANO SANTAROSSA (PP. 224, EURO 14, HACCÀ) è un libro implacabile, che arde senza pietà anche l'ultima nostra certezza. «Di quanta vastità hai bisogno, per nasconderti, dio?». È Lucifero, l'angelo caduto, a rivolgere ancora in alto la punta delle ali spigolose per domandare ragione dei dolori e delle perversioni di questa terra al padre nostro. E Lucifero già sa, come lo sanno gli esseri disperati, che nessuna risposta può scendere da un cielo muto.

Lucifero vola, penetra le nostre città, gli asfaldi, l'acciaio, il nero del bitume. Ci visita e ci racconta. Egli è quel male che, in principio, altro non fece che operare «il dubbio che si fa caos». E quello fu il peccato originale dell'angelo. Santarossa ci «assolve» consegnandoci però a un'infame determinismo al quale è impossibile sottrarsi. Il risultato è un mondo abbandonato dal dio sordo, presuntuoso, imperfetto, assente, che trasferisce la propria latitanza all'umanità medesima, che ricorda i «novi tormenti» dati dalla «piova eterna, maladetta, fredda e greve» del terzo cerchio dell'*Inferno* di Dante. I colori della città - una città senza nome, ma certo una nuova Sodoma - sono trasfigurati nelle tinte della disperazione, i gangli dell'urbe sono rinominati così come i suoi idoli e i suoi templi. Diventa una città post-storica le cui tessere s'equiparano a entità preistoriche: parcheggi come pleistocenici laghi d'asfalto, automobili come bestie metalliche dal cuore acciarito, fabbriche come balene di cemento e vetro su cui incombe un cielo che separa anziché unire. Su questo scenario il Principe del Male incontra le bestie in terra, definisce le forme del dolore, dà corpo a una lunga bestemmia che è tanto più dolorosa quanto meglio ci mostra la miseria in cui il creato sembra precipitare. Troviamo così schiere di uomini e di

donne scarnificati dalla cattiveria e dal dolore che assaggiano («perché ci vuole più determinazione a scegliere che a subire») o che danno anche agli esseri più vicini e che al contrario dovrebbero ricevere amori giustissimi. In questo «interminabile canto del caos», c'è la bimba stuprata dal padre, «figura piccola, innocente, ma già sfregiata in luoghi invisibili»; c'è il tossico che s'immola per il dio crack e s'inchina all'uomo potente capace di somministrare l'eucaristia sintetica; ci sono gli operai che perdonano la loro carne da macello tra gli ingranaggi di quel «luogo inumano dove il peccato viene prima assolto e subito rigenerato in altro peccato»; c'è il mendicante anch'egli in cerca di un'eucaristia, quella metallica dell'elemosina; ci sono prostitute costrette a abbandonare «l'odore buono di un bambino partorito e mai cresciuto»; ci sono gli anziani la cui intera persona è ormai «dipinta del colore del nulla».

Il male di Santarossa è un Cantico al rovescio, è un viaggio nella notte che richiama i dissipamenti biologici della materia cantati da Jacopone da Todi e le tremende visioni del *contemptus mundi*, negando a essi però la chiave di salvezza. Dissacra il creato ripetendo le modalità delle Scritture: ogni gesto, ogni oggetto, ogni essere non è particolare ma universale, allegorico, analogico. Attraverso elenchi parabolici che ipnotizzano come diaboliche sequenze musicali, Santarossa tratteggia l'uomo surmoderno che frequenta «lo stomaco della città», insensibile all'amore, ai sentimenti anche ancestrali, chiuso non più in un virtuoso villaggio globale ma in un «universo minimo, microcosmo massimo, vuoto circolare e di pietà»: un cristo marcio i cui sentimenti azzerati lo conducono ormai a scorgere nella sola povertà il male assoluto.

Se il nostro è il mondo della comunicazione ininterrotta e scriteriata, Santarossa sembra volerci ammonire invocando un futuro prossimo nel quale è destino che s'apra l'abisso della disinvoltura irresponsabile: allora nessuno più parlerà, nessun uomo avrà da dire nulla ad altro uomo. Questo è forse il male sommo. E tanto risalta in queste pagine perché qui, al contrario, ogni parola sembra incisa, non è mai gratuita, è latrice sempre di responsabilità.



Sileni, arpie & Co. in mostra a Roma

Grifi, chimere, gorgoni, centauri, sirene: «Mostri. Creature fantastiche della paura e del mito» (a cura di Rita Paris ed Elisabetta Setari al Museo Nazionale Romano) raccoglie più di cento reperti archeologici, provenienti dai musei di tutto il mondo.